



SAGRA DI SAN FERMO



Si ringraziano per i contributi:

don Renato Aldeghi
Diego Confalonieri
Sergio Sala
Giulio Redaelli
Enrico Sala
Gianfranco Perego
Alberto Cucchi
Fabio Mantegazza
Luigi Baratella
Silvia Gatti
Consiglio Comunale dei Ragazzi
Associazione Colombofila Briantea

Si ringrazia *Prof. Abbondio Mantegazza* per la fattiva collaborazione

Immagini di copertina

retro:

Giovanni Segantini (1883) Suonatori brianzoli di zampogne

Documentazione fotografica

Giorgio Faccioli, Photographers 2014 - Marco Pirovano, Andrea Nobile,
Mattia Bontempi e Vismara Stefano

Grafica ed Impaginazione

Apotema s.a.s. - Cologno Monzese - www.apotema.eu

www.sagra-sanfermo.it

Il valore di una sagra



Nel passato, erano le scansioni delle stagioni a determinare le feste e i riti contadini, da cui poi, sono derivate le sagre. Queste feste, esprimevano il ciclo della vita di allora, che veniva vissuto dal momento della semina fino al raccolto.

Quindi prima della fine dell'annata, gli ultimi raccolti erano occasioni di importanti celebrazioni di cui la festa del ringraziamento. Le sagre però avevano oltre ai significati propiziatori e di esorcismo per carestie, malattie e fame, anche quello di rafforzamento di legami comunitari e sociali, tanto necessari di fronte alle avversità e alla precaria esistenza delle comunità di allora, e da lì la loro importanza. Ora le cose sono cambiate, non ci sono più carestie o mancanza di cibo, ma il ricordo di quei cortili, delle storiche cascine lombarde, dove il vivere insieme, l'aggregazione, l'operosità erano alla base della cultura contadina, hanno lasciato un segno indelebile nella nostra cultura. Uomini e donne forgiati dal sudore della terra e da una vita piena di sacrifici e privazioni. Questi nostri progenitori sono coloro che ci hanno trasmesso tradizioni che oggi purtroppo vanno via via scemando.

Quante sagre ai giorni nostri sono pian piano scomparse, e molte altre, col passare degli anni scompariranno. Fortunatamente ad Albiate non è così. La nostra comunità è fortemente legata a S. Fermo e alla sua tradizione.

Oggi questa festa viene vissuta in modo diverso da cinquant'anni fa, ma l'approccio e l'amore che lega gli albiatesi a S. Fermo non è mutato. Certo, bisognerebbe che in tutti noi ci fosse più coinvolgimento, più senso di appartenenza, verso una tradizione che ha una forte eco in tutta la Brianza. Mantenere viva una sagra importante come la nostra è un dovere che tutti gli Albiatesi dovrebbero assumersi.



Quest'anno la copertina del NUMERO UNICO è dedicata a tutti i bambini di Albiate, e questa bellissima fotografia vuole essere l'espressione più limpida e genuina di ciò che loro rappresentano, ma soprattutto di ciò che andranno a rappresentare in un futuro non molto lontano. Loro saranno i depositari di questa grande tradizione che i nostri nonni ci hanno tramandato.

E da qui l'invito a tutti i genitori, ai nonni, di questi piccoli albiatesi, di spiegare loro che cosa significhi per la nostra comunità la Sagra di S. Fermo, che tutta la Brianza e non solo ci invidia.

Insegnate loro la nostra storia, la nostra cultura, e spiegate loro l'importanza e il valore di una Sagra che siamo stati capaci di trasmetterla per 407 anni, con competenza, ma anche con tanto amore.

Questo è il compito primario che ci dobbiamo prefiggere.

Insegnare loro il nostro passato per raccoglierne i frutti in un immediato futuro.

Buona Sagra a tutti.



Carissimi Concittadini

Approfito di questo spazio che, ogni anno, mi dà la possibilità di condividere con voi alcuni passaggi della vita amministrativa del nostro Comune. Un impegno importante nel programma della mia Amministrazione era di istituire la Consulta delle Associazioni, ma soprattutto fare in modo di creare sinergia e collaborazione nel mondo associazionistico albiatese.

In questi anni abbiamo cercato di far sentire la nostra presenza di Amministratori, quali sostenitori e facilitatori delle relazioni dei tanti volontari, sempre cercando di non prevaricare dal nostro ruolo, lasciando massima autonomia a chi tanto s'impegna per il nostro Comune.

Il nostro intento è sempre stato di cercare di allargare la base partecipativa alle varie attività promosse dall'Amministrazione e dalle Associazioni aprendo le porte del Comune ai nostri cittadini, perché riteniamo importante riavvicinare la gente al bene comune.

Le tante iniziative patrocinate, da ultimo "Albiate...non solo notte bianca", manifestazione ben riuscita e organizzata dalla Consulta delle Associazioni, e gli altri eventi organizzati dalle Associazioni, portano tante persone a ravvivare il nostro piccolo Paese e a ridargli impulso vitale.



I complimenti che, dopo i vari eventi, sono rivolti a me, devono essere diretti a tutti i volontari che partecipano instancabilmente con grande cuore e passione, soprattutto a chi sta dietro le quinte; a voi anche il mio ringraziamento.

Un grande grazie a chi, con il volontariato, sopperisce alle lacune istituzionali, intervenendo in settori molto delicati e soprattutto aiutando e dando conforto alle persone in difficoltà.

Per chiudere, voglio dirvi che da soli non si va da nessuna parte, occorre l'impegno di tutti affinché la nostra Comunità possa trovare, nello stare insieme, la strada che porti maggiore serenità.

Buon San Fermo a tutti.

*Diego Confalonieri
Sindaco di Albiate*

I germi più belli della vita



Nel cammino della nostra Comunità Parrocchiale, segnato dai misteri di Cristo, momento imprescindibile è la festa di S. Fermo. Chi vive da tempo, perché vi è dalla nascita o perché abita da diversi anni questo territorio, sa cosa significhi S. Fermo con la sua devozione profondamente presente nei cuori, con la sua caratteristica Sagra, che non sente il peso di una lunga tradizione, ma che abbisogna di diventare momento significativo non solo per il nostro paese, ma per l'intera nostra Comunità Spirito Santo.

Le caratteristiche più belle e significative delle nostre quattro Parrocchie, meritano di essere da tutti condivise e fatte proprie.

Anche se questo processo richiede tempo, è importante che tutti ci si impegni a lavorare in questa direzione.

Senza la pretesa di attuare dei bilanci più o meno positivi del percorso che stiamo compiendo, vorrei soprattutto soffermarmi sugli eventi che ci attendono, perché, con la disponibilità di tutti, diventino preziose opportunità.

Innanzitutto fra breve il nostro seminarista Beniamino Casiraghi sarà consacrato, per le mani del Vescovo, diacono: il primo passo, ma decisivo verso il Sacerdozio. L'anno prossimo, di questi tempi sarà già sacerdote e disponibile per il servizio della nostra Chiesa milanese. È un evento di grazia che necessita di essere preparato adeguatamente e comunque accompagnato da tutti soprattutto con la preghiera.

L'altro nostro concittadino, Davide Colombo, dopo un periodo di pausa e di discernimento, riprende il suo cammino verso il Sacerdozio.

Sono i germi più belli della vita di una Comunità Cristiana. Sono doni del Signore, che richiedono la disponibilità ad esserne degni.

Unitamente alle belle notizie, abbiamo appreso con rammarico, anche se con riconoscenza, la notizia che il nostro Arcivescovo ha chiamato il caro don Massimo ad altra destinazione, a servizio dell'intera diocesi.

Siamo grati a don Massimo per il significativo e fruttuoso lavoro svolto per la nostra gioventù, non dobbiamo, però, fermarci al rimpianto di questo avvicendamento, ma essere aperti ad accogliere chi, ci auguriamo, il Vescovo

ci manderà in sostituzione.

Occorre che diventi una opportunità, innanzitutto perché non si vanifichi quanto ottenuto dalla sagacia e dall'impegno di don Massimo, e perché diventi occasione di risveglio, come dovrebbero sempre comportare le novità, soprattutto per quanti si sono adagiati o infiacchiti.

Molte potrebbero essere le considerazioni e i bisogni da sottoporre all'intercessione del nostro amato patrono s. Fermo.

Già sarebbe significativo se accogliesse questi e col suo patrocinio ce le rendesse arricchite dalla sua intercessione.

Con affetto

don Renato





Sfaccettature uguali ma distinte

È prassi, ad ogni rinnovo di cariche associative, augurare un proficuo lavoro agli eletti che si accingono ad intraprendere, o continuare, un onere triennale fatto di impegno e coesione che spesso viene sottovalutato dai non addetti ai lavori. Questo mio augurio è indirizzato non solo al Presidente Sergio Sala, ma a tutti i componenti del Direttivo (i cui nomi sono riportati su queste pagine), in modo particolare ai nuovi eletti.

È fondamentale, per ogni sodalizio che si rispetti e che voglia tenere saldo il timone della continuità, organizzare eventi nuovi e diversi nel genere, ben strutturati e di qualità. Su questa traccia si è pensato di aprire anticipatamente il calendario delle manifestazioni che precedono la Sagra con una due giorni dedicata a gare regionali di Mountain Bike rivolte ai giovanissimi ed agli junior. Il percorso sfruttava i tracciati naturali di Villa Campello, confermando, se ancora ce ne fosse bisogno, la poliedrica versatilità del nostro parco che ben si presta a simili momenti di socializzazione. Iniziativa che ha ottenuto un ottimo riscontro e che pensiamo di ripetere il prossimo anno, potenziandola ed estendendola ad altre categorie di ciclisti.

Torniamo alla nostra Sagra che si contraddistingue in questo territorio brianteo come un cubo dalle sfaccettature uguali ma distinte, dove sacro e profano sono in perfetta simbiosi da secoli.

Fermo restando l'indiscussa centralità religiosa della festa, indirizzata ad onorare e celebrare il martirio dei Santi, si parte dal Numero Unico, la cui pubblicazione, nel formato e nella modalità attuale, festeggerà, il prossimo anno, i quattro decenni: traguardo importante per la valenza socio-culturale che si prefigge, certamente all'altezza del suo compito, ben curato e ricco di rimandi interessanti.

Da queste testimonianze cartacee passiamo alle Mostre (nel senso lato del termine), cornice ideale dei tre giorni di festa con proposte sempre nuove ed interessanti, allestite con attenzione, fino ad arrivare al coronamento finale dato dalla Mostra Zootecnica, vero punto focale che quest'anno coincide con la festività religiosa: una chiusura del cerchio che, in questo caso, è più che simbolica e ci allinea ad altri paesi lombardi dove, da sempre, il giorno del santo coincide con la cosiddetta Grande Fiera locale.

Altro non aggiungo se non l'invito a leggere con attenzione i vari articoli che arricchiranno le vostre conoscenze, accompagnati da quel "mi ritorni in mente" che è segno di viva memoria per tutto ciò che riguarda persone, tradizioni e territorio. A supporto di queste mie affermazioni concludo riportando il detto dialettale, breve ma incisivo, che affiorava sulle labbra dei nostri padri quando si chiedeva loro dove avrebbero voluto vivere o quale parte del mondo preferissero: "Indué se nass, te piass".

Che San Fermo sia con voi.

Giulio Redaelli
Assessore alla Sagra di San Fermo

Il Parco Regionale della Valle del Lambro

Il Parco Regionale della Valle del Lambro è molto lieto di essere parte, nell'edizione 2016, della Sagra di San Fermo. Partecipare a questa manifestazione rappresenta per l'istituzione regionale un'importante occasione di apertura al territorio. Il modo più immediato per essere presente alla Sagra più antica della Brianza è stato quello di organizzare una mostra fotografica che possa mostrare parti del nostro territorio ancora poco conosciute e inesplorate.

In questi anni, il Parco Regionale della Valle del Lambro ha perseguito l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente incentrando la sua quotidiana opera nella tutela del territorio. Attualmente l'area tutelata dal Parco comprende 36 comuni, per una superficie totale di 8.107 ettari di cui 4.080 ettari destinati a parco naturale. L'ultimo comune ad aderire è stato Cassago Brianza nel lecchese, che nel 2014 ha completato l'iter per far entrare il territorio comunale all'interno di confini della Valle del Lambro.

Il territorio del nostro Parco si estende lungo un tratto di 25 chilometri del fiume Lambro compreso tra i laghi di Pusiano e di Alserio a nord e il Parco della Villa Reale di Monza a sud.

Tutelare tutte le sue diversità è l'impegno quotidiano che il Parco Valle Lambro porta avanti con impegno e dedizione. Negli ultimi anni, i momenti più difficili che il fiume ha dovuto affrontare sono stati tanti, dallo sversamento della Lombarda Petroli nel 2010, alle alluvioni che periodicamente tengono in scacco gli abitanti della Valle del Lambro. Queste criticità sono state affrontate con importanti progetti che in questi ultimi anni sono stati messi in atto per migliorare la vivibilità del fiume. Per un maggiore controllo durante le piene il Cavo Diotti, la diga più antica d'Italia che regola il Lambro sul Lago di Pusiano, è stata totalmente ristrutturata e adeguata alle nuove normative. Solo il primo atto di una serie di interventi per regolare le piene. Per migliorare invece la qualità dell'acqua, dallo scorso ottobre è partito un innovativo sistema di affinamento che garantirà il miglioramento delle acque che dal depuratore di Merone vengono immesse nel fiume Lambro. Il progetto nato nell'ambito del Contratto di Fiume, è stato finanziato da Regione Lombardia, ed è inserito in un contesto più ampio di interventi sul Lambro cofinanziati dall'Unione Europea «Progetto Life+». Questa è solo una parte dei progetti che nei prossimi anni verranno completati per migliorare sempre la vivibilità del fiume e del contesto naturale nel quale è storicamente inserito.



**PRESIDENTE
DEL PARCO REGIONALE
DELLA VALLE DEL LAMBRO**
Avv. Eleonora Frigerio





Sagra di San Fermo





2016



Negli anni scorsi, sulle orme di Fermo, Rustico e Procolo, ci siamo recati a Cartagine, Lambèse, Verona e Bergamo per poi soffermarci in Albiate e in Milano. Questa volta il nostro viaggio si estende nel vasto territorio della Diocesi ambrosiana.

■ Franco Perego

LA STORIA DI SAN FERMO DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

DEVOZIONE E ARTE IN TERRA AMBROSIANA

Anche in questo caso facciamo riferimento al *Liber notitiae Sanctorum* attribuito a Goffredo da Bussero, risalente probabilmente alla fine del Duecento o all'inizio del Trecento, manoscritto della Biblioteca capitolare di Milano, in cui si trova menzione delle chiese e degli altari della diocesi di Milano. In tale registro risultano intitolate ai Santi Fermo e Rustico le seguenti chiese: una in *loco Sezana*, l'attuale Cesana Brianza, in pieve *Incini*; una seconda, in *loco Archagniago*, non più esistente, in pieve *sancti Iuliani*, ovvero San Giuliano Milanese; una terza in *loco Quinto*, al presente Quinto de' Stampi di Rozzano, in *plebe Locati*, oggi Locate di Triulzi; una quarta in Milano città: *Mediolani ecclesia*, soppressa nel 1787, sita in Porta Ticinese, come accennato lo scorso anno. Goffredo, oltre a segnalare i luoghi ove questi martiri erano venerati, fornisce anche una sintesi del contenuto della *Passio* a dimostrazione della circolarità di questo documento. Nel *Liber* viene altresì indicato un altare intitolato ai detti santi: *In plebe Aplano, altare sanctorum Firmi et Rustici in ecclesia sancti Bartholomei ad buscum*. Si tratta di San Bartolomeo al Bosco nella pieve di Appiano Gentile in diocesi di Milano e in territorio di Como. Questa chiesa ancora esiste, ma non più l'altare dedicato a tali santi.

Attualmente in Diocesi di Milano, oltre alle citate chiese di Cesana Brianza e di Quinto de' Stampi, si trovano il santuario di San Fermo in Albiate, l'oratorio dei santi Fermo e Rustico a Cortenova in Valsassina e

le parrocchiali dei santi Fermo e Rustico di Cusago e di Lomaniga. Inoltre a San Fermo, località della città di Varese, a questi Santi è intitolata la parrocchia in considerazione di una chiesa del Seicento ivi ubicata che porta il loro nome. Ma il culto a Fermo e Rustico, come vedremo, si è esteso in altre località, indipendentemente dall'esistenza di chiese ad essi dedicate. Iniziamo quindi il nostro viaggio in terra ambrosiana.

Da Quinto de' Stampi a Motta Visconti

A sud del capoluogo lombardo, in località Quinto Stampi nel Comune di Rozzano, è sita, come detto, la chiesa dei Santi Fermo e Rustico che oggi non è più parrocchiale ma è ancora adibita al culto. Tale chiesa è ubicata in un angolo di una vasta area verde discosta dal centro paese, dove ha trovato sede l'oratorio della parrocchia con adeguati spazi anche per l'attività sportiva e ricreativa, punto di riferimento comunitario assai frequentato. Su questo luogo, di antica tradizione agricola, si ha traccia di una signoria nei secoli XII e XIII da parte del più importante cenobio femminile della città di Milano, quello benedettino, di San Maurizio al Monastero Maggiore. La chiesa dei Santi Fermo e Rustico si



Antica basilica di San Bassiano di Lodi Vecchio

presenta nella sua struttura originaria ad aula unica con gli interventi strutturali eseguiti alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento. Diversi gli affreschi che decorano questo tempio e notevoli i restauri qui effettuati dalla fine degli Anni Ottanta del Novecento al primo decennio del Duemila. Uno degli affreschi di fine Cinquecento rappresenta San Fermo a cavallo



*Chiesa dei Santi Fermo e Rustico a Cusago
(fotografia di repertorio, Giorgio Faccioli)*

nel 1575 venne eretta in parrocchia da san Carlo la memoria del quale è oggi tramandata in "San Rocco nuovo" da un pregevole ritratto.

Da San Giuliano Milanese a Sant'Agata Martesana

A riprova dell'antichità della devozione a San Fermo, segnaliamo che nell'antica pieve di San Giuliano Milanese, oltre alla già citata chiesa dei santi Fermo e Rustico in *loco Archagnago* segnalata da Goffredo da Bussero, esisteva nel secolo decimo a Carpianello, nell'attuale territorio comunale di San Giuliano, un' "Obbedienzieria", ridotta poi a beneficio semplice con il titolo di San Fermo, come riferito da Francesco Bombognini nel 1828. Per "Obbedienzieria" è da intendersi una struttura che ospitava, in particolare, i sacerdoti collaboratori di una Comunità che non avevano una propria dimora. Anche a Melegnano era presente la devozione a San Fermo nella chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie che nella prima parte del Cinquecento era sorta con il convento dei Servi di Maria. Sappiamo infatti che in tale tempio una cappella era allora dedicata a questo martire. A Melzo, nella cappella del Rosario della prepositurale dei santi Alessandro e Margherita, ancora si trovano gli affreschi già registrati il 23 luglio 1605 nella Visita pastorale dell'arcivescovo Federico Borromeo in cui San Fermo è rappresentato con i santi Francesco, Mauro, Domenico e Gottardo.

Da un documento redatto ai tempi di san Carlo si apprende di una "superstizione" rilevata a Gorgonzola dove per far piovere le Comunità mandavano a pigliar un fiaschetto d'acqua da S.to Fermo et da Santo Luguzono su li monti per poi spanderla sul luogo. È da ritenere che Luguzono sia il San Lucio venerato in Val Cavargna nella pieve di Porlezza. Presso il "Passo San Lucio" (1542 m.) che collega tale Valle con la ticinese Val Colla, si trova l'antico oratorio intitolato a tale santo. Il viaggio richiedeva, transitando per la Val Colla verso Lugano, un tempo di ventidue ore. Non sappiamo invece dove si trovasse il S.to Fermo citato: forse nell'attuale territorio della diocesi di Lugano, allora di pertinenza della diocesi ambrosiana. Proseguiamo nel nostro itinerario facendo tappa a Sant'Agata Martesana, in comune di Cassina de' Pecchi. Qui la chiesa parrocchiale dedicata alla santa che ha dato il nome a questa località fu ideata dall'architetto Pellegrino Tibaldi e poi eretta in parrocchia e

che travolge un personaggio con la testa incoronata. Tale soggetto, in altra parete della chiesa, è ripreso in una tela del 1697 di *Joseph De Bentivolus*, restaurata nel 2002. Tale simbolico episodio con san Fermo come protagonista lo troviamo anche in altre diocesi: in un affresco sito nell'antica basilica di San Bassiano di Lodi Vecchio e in un olio su tela del Seicento nella parrocchiale della Natività di Maria di Castellazzo Novarese. La nuova parrocchiale di Quinto, risalente al 1964, che si trova in posizione urbanistica più centrale, ha assunto dal 1973 il titolo di "Ognissanti".

Andiamo ora a Cusago, comune con una grande piazza in cui, oltre al municipio, si trova un castello sforzesco e la chiesa parrocchiale del Seicento intitolata ai santi Fermo e Rustico con affreschi nel presbiterio ad essi dedicati. Sul primo altare a destra una tela rappresenta la Madonna del Rosario e i santi Carlo e Fermo con la scritta: *Ex voto Iacopi Stange vivente eius patre. Anno Iubileii 1625*. Il 20 luglio 2015 è stato posto al centro dell'abside di questa chiesa uno stendardo processionale settecentesco con i santi Fermo e Rustico in adorazione dell'Eucarestia. Ma è san Vincenzo, martire delle catacombe romane, al quale è dedicata una cappella laterale del tempio, che viene in particolare annualmente ricordato anche se non manca una celebrazione annuale in memoria dei santi Fermo e Rustico. Sulla facciata della chiesa si legge la scritta *D.O.M. Sanctis Firmo et Rustico dicatum* e sopra l'ingresso un affresco, consunto dal tempo, raffigura San Fermo a cavallo. Decenni or sono pure qui si vedeva, ora non più, la scena del travolgimento del personaggio con la testa coronata. È anche da rammentare che nella non lontana Abbiategrasso la festa di san Fermo era in passato caratterizzata da una tradizionale Fiera, come riferito dallo storico Ambrogio Palestra.

A Motta Visconti, ai confini con le diocesi di Pavia e di Vigevano, è ubicata, poco distante dalla parrocchiale, la chiesa di "San Rocco nuovo" edificata nel 1597 e ricostruita nel 1882. Qui nella cappella maggiore, ai lati della ragguardevole tela secentesca *Madonna con il Bambino*, sono collocate in due nicchie le statue lignee di San Rocco e di San Fermo. In Visita pastorale nel 1605 il cardinale Federico Borromeo segnalò sopra la cornice dell'altare maggiore di questo tempio una statua di San Fermo a cavallo che doveva essere tolta in quanto fuori posto. Opera, questa, di cui il già citato storico Ambrogio Palestra scrive: "è certo che risaliva al secolo precedente". Una devozione, quindi, di antica data in questa località che



"Passo San Lucio" (1542 m.)



*San Fermo, antico affresco
nel santuario dell'Addolorata di Mesero
(fotografia di Maurizio Piccolo)*

*Bollate, chiesa parrocchiale
di San Martino*



Cappella di San Fermo a Villa Cortese

consacrata dal futuro San Carlo. Nel presbitero è collocata una pala del Seicento raffigurante, oltre a san Carlo, i santi Antonio abate e Fermo martire, espressione quest'ultimi della protezione che veniva loro richiesta per l'attività agricola ancora oggi qui praticata. Sempre di interesse e affollata è la festa annuale di san Fermo che richiama anche coloro che qui sono nati e i cittadini del circondario.

Da Mesero a Cerro Maggiore

A Mesero, nella zona del Ticino, nel secentesco santuario dell'Addolorata, intitolato anche a San Bernardo, si possono ammirare ai lati del presbitero due significativi affreschi raffiguranti san Bernardo e san Fermo. Ci troviamo vicino a Magenta dalla cui prepositurale il 9 agosto 1991 è giunta in Albiate un'ulteriore reliquia di san Fermo portata in santuario dal parroco di tale chiesa.

A Corbetta, tra le reliquie conservate al Museo del Santuario arcivescovile della Beata Vergine dei Miracoli, si trova anche quella di san Fermo. In questa località tale santo, all'interno della chiesa di San Sebastiano, che risale, come il santuario albiatese di San Fermo, al 1609, è ritratto sulla controfacciata in un affresco del pittore Natale Penati (1884-1955). Pure su un lato della facciata esterna san Fermo è ricordato con una statua in pietra a cui fa riscontro, dall'altro lato, una statua raffigurante san Rocco.

Raggiungiamo a questo punto del nostro itinerario il comune di Bollate che fino all'inizio del Novecento era un attivo centro agrico-



lo. Qui, nella chiesa parrocchiale di San Martino, già prepositurale con collegio di canonici, è stato eseguito, alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, un vasto ciclo di affreschi, opera di alcuni pittori della Scuola del Beato Angelico di Milano: Antonio Martinotti quale coordinatore, Ernesto Bergogno e Antonio Peruzzi. Tra questi affreschi ci sono quelli con le immagini dei martiri Sebastiano e Fermo significativamente scelti per la cappella del Crocifisso. La presenza di san Fermo a Bollate è anche documentata, in un'area centrale del territorio comunale, da una statua sita in un'edicola

che fa da collegamento con la ex cascina secentesca omonima e la Palazzina di caccia in mattoni a vista di epoca viscontea. In tempi passati era tradizione a Bollate che la statua di san Fermo, "patrono del Comune", venisse "portata in processione da giovani vestiti da soldati romani".

Da Bollate ci portiamo a Nerviano, lungo l'antica strada consolare del Verbano, oggi del Sempione, in un territorio attraversato da tre corsi d'acqua un tempo assai utili per le coltivazioni. Tale località, "borgo antico del contado di Milano in cui si faceva mercato fino dal 1192", come scrive il già citato Bombognini, era anche nel Medioevo il centro di una pieve con una trentina di chiese. Ora è sede della "Comunità pastorale San Fermo" qui istituita nel 2008 e composta dalle quattro parrocchie site nel comune che ha come patrono san Fermo la cui festa è sentitamente celebrata ogni anno. Ci spostiamo a Villa Cortese, comune nell'Alto Milanese, ove, nel centro cittadino, un'elegante cappella è dedicata a San Fermo, segno di plurisecolare devozione. Da qui raggiungiamo Cerro Maggiore nella cui parrocchiale dei santi Cornelio e Cipriano, è sito il grande dipinto *Crocifisso con Madonna, San Giuseppe e San Fermo*, opera del 1580, attribuita al pittore vercellese Bernardino Lanino (1512 ca-1583 ca) che lavorò anche nella bottega di Gaudenzio Ferrari (1475 ca -1546) di cui fu il "miglior allievo". Si tratta di un affresco,

“Nel 1798 con l'avvento della Repubblica Cisalpina ci fu la soppressione del convento”

già ricoperto con calce forse in tempo di pestilenza, ritrovato nel 1971 dal Coadiutore della Parrocchia don Antonio Colombo il quale, dopo aver esercitato in diocesi di Milano il ministero di Parroco, ha scelto di diventare Missionario *Fidei donum* della nostra diocesi.

Nel territorio di Varese

Nell'antico borgo di San Fermo della città di Varese, posto su un colle affacciato sulle Alpi e sulla città del cui territorio è parte integrante, la chiesa parrocchiale, edificata nel 1937, è intitolata a Cristo Re, ma la Parrocchia, istituita con decreto dell'11 ottobre 1930 del cardinale arcivescovo Ildefonso Schuster, oggi "Beato", con scorporo territoriale da Biomo Inferiore, ha mantenuto il nome dei *Santi Fermo e Rustico* ai quali era ed è intitolata la chiesa del Seicento, storico punto di riferimento ancora oggi aperta al pubblico, che ha dato il nome al borgo. La popolazione ogni anno è fedele alla tradizione della festa in onore di questi santi che è diventata anche un appuntamento di cultura e di arte per il territorio. Tra i diversi dipinti che adornano l'antico tempio si trova sull'altare maggiore la *Madonna in gloria col Bambino e i santi Fermo e Rustico*, tela ritenuta del primo Seicento, una delle prime opere di Antonio Mondino che divenne poi collaboratore dell'insigne pittore Pier Francesco Mazzucchelli.

Un affresco del 1606 del Mazzucchelli (1573-1626) detto *il Morazzone* dal nome della località del Varesotto dove egli era nato, si trova a Tradate, nel santuario del Crocifisso, citato come *ecclesia sancti Salvatoris* nel *Liber Notitiae* di Goffredo da Bussero, tempio officiato dal 1511 al 1769 da una Comunità dei Servi di Maria. La preziosa opera, da cui traspare l'eccezionale capacità scenografica del pittore, è collocata su una parete laterale della cappella di San Fermo e rappresenta il *Martirio* di tale santo. La studiosa Mina Gregori ha riferito che Antonio d'Enrico, celebre pittore noto come Tanzio da Varallo (1582-1633), si recò appositamente a Tradate per vedere questo folgorante dipinto. Dirimpetto allo stesso è sito quello, ancora del Mazzucchelli, con *il giudizio e la condanna* di san Fermo, poco leggibile a motivo delle condizioni di degrado in cui si trova. C'è infine un terzo affresco, quello centrale, che potrebbe essere della scuola del Morazzone, con *San Fermo che intercede per due malati*. Sempre a Tradate, in località Abbiate Guazzone, nella seconda cappella destra della parrocchiale dei santi Pietro e Paolo, citata nel *Liber* come *ecclesia sancti Petri in canonica di Habiate Guazono*, si trova un olio su tela raffigurante *San Carlo e San Fermo* probabilmente settecentesco con ridipinture di fine Ottocento. A Gallarate, su un altare della chiesa parrocchiale-santuario della Madonna in Campagna, è collocata la tela *Sposalizio mistico di santa Caterina con i santi Giuseppe e Fermo*, menzionata come dipinto di "perito pittore" negli Atti della Visita pastorale del cardinale Federico Borromeo del 17 settembre 1622. Si ritiene che questa sia un'opera della "cerchia dei fratelli Procaccini", esponenti con valore pittorico differenziato della pittura del Seicento. In tale tempio, che era circondato da campi e cascine, i gallaratesi vennero tre volte in processione per la benedizione del bestiame quando nel 1745-1746 si manifestò una grave forma di peste bovina.

Nel territorio di Lecco

Alle porte di Lecco, in riva al fiume Adda, si trova il santuario di Santa Maria del Lavello, eretto nel 1490 dai Servi di Maria in luogo di un preesistente edificio sacro. Nel *Liber Notitiae* si trova anche un elenco delle chiese ambrosiane dedicate alla Madonna e, in località *Lavello*, risulta indicata una *ecclesia sancte Marie* con l'aggiunta del nome di Garlate, pieve alla quale apparteva il santuario. Tale edificio sacro è ora sito nella parrocchia di Foppenico e nel Comune di Calolziocorte in diocesi di Bergamo e in territorio di Lecco, ma con origini ambrosiane come del resto la Valle San Martino di cui fa parte. Sono una ventina le Parrocchie di questa Valle, fra cui quella di Foppenico, che ancora oggi conservano il rito della diocesi di Sant'Ambrogio. Una tradizione, questa, che risale all'età antica e che richiama il legame con la Chiesa di Milano che non è venuto meno anche dopo il passaggio di questo territorio alla diocesi di Bergamo avvenuto nella seconda metà del Settecento. Citiamo questo santuario perché qui, in posizione preminente, in una delle due absidi del presbiterio ove si celebra la messa, una grande tela del 1603 eseguita dal pittore Antonio Maria Caneva detto il Porlezzone (1550-post 1616), restaurata nell'ambito dei lavori terminati nel 2001, propone la figura del martire Fermo tra le sante Agata e Apollonia. Rimaniamo sempre in questo territorio e saliamo a Santa Maria Hoè, comune nel cuore della Brianza. Leggiamo nel "Liber Notitiae": *in oe ecclesia sancte Marie* (col.257 a, n. 281). Si tratta dell'attuale parrocchiale della Beata Vergine Addolorata, della quale viene scritto nel Dizionario della Chiesa ambrosiana che fu il santuario mariano "più venerato della Brianza" prima che sorgessero quelli della Bevera e di Imbersago. Tale edificio sacro fu donato dalla Comunità di Hoè alla Famiglia religiosa dei Servi di Maria che qui fondò un convento nel 1456, promuovendo nel tempio ripristini, ingrandimenti e decorazioni pittoriche. Nella piazza ove si trova questa chiesa si svolgeva settimanalmente, al mercoledì, un mercato dei bozzoli del baco da seta (*ul cavale*) assai rinomato nel circondario. Nel 1798 con l'avvento della Repubblica Cisalpina ci fu la soppressione del convento e l'alienazione dei beni. Di interesse, tra le opere site in questa chiesa parrocchiale, la "splendida tela della decollazione del Battista" tra quelle dei "Santi Fermo e Rustico". Di tali dipinti del Seicento è stato scritto nel Portale della Diocesi Ambrosiana che "sono la più fresca e originale prova di Camillo Procaccini in tutta la Brianza".

Ecco ora Cesana Brianza, ai piedi del monte Cornizzolo, nei pressi del lago di Pusiano, dove la chiesa vanta un'antichità di rilievo. Citata già come *Santi Fermo e Rustico* nella pieve di Incino dal *Liber notitiae*, parrocchia dal 1407, venne consacrata, totalmente rinnovata, il 22 agosto 1615 dal cardinale Federico Borromeo in visita pastorale. In questo tempio si trovano anche due vetrate settecentesche raffi-



Santuario di Santa Maria del Lavello, eretto nel 1490



guranti i martiri Fermo e Rustico. In onore di questi santi si celebra ogni anno la festa nel mese di agosto alla quale convergono, da non pochi secoli, anche gli abitanti delle località circostanti. La fiera commerciale nel giorno di San Fermo fu vietata dall'Arcivescovo Carlo Borromeo, in Visita pastorale il 22- 23 aprile 1574, per garantire un ordinato svolgimento delle funzioni religiose. Analoghe determinazioni furono assunte dal cardinale Federico e la disciplina in tema di fiere e mercati fu esplicitata nel Sinodo diocesano ventiquattresimo del 1611. La Fiera riapparve a Cesana alla fine del Seicento.

A Lomaniga, località in comune di Missaglia, il primo edificio di culto, intitolato a San Fermo, è databile all'anno 1556 e consisteva in una cappella ad unica navata con l'altare dedicato a questo santo. Tale chiesa e le relative pertinenze furono edificate per iniziativa del laico Polidoro Pirovano su terreni avuti in donazione, previo assenso del prevosto di Missaglia. Già nel 1574 abbiamo il riscontro che in occasione dell'annuale festa di San Fermo si teneva una fiera. Non sono mancati anche per questa Comunità le attenzioni e gli interventi degli arcivescovi Carlo e Federico Borromeo e dei loro successori. Nella visita pastorale del 13 agosto 1902 l'arcivescovo card. Carlo Andrea Ferrari, in considerazione dell'aumento della popolazione a ottocento abitanti, auspicò l'ampliamento della chiesa di san Fermo. Tale auspicio si concretizzò poi in un intervento di nuova costruzione alle cui spese contribuì anche il cardinale. La chiesa riedificata fu consacrata il 26 novembre 1910 con il titolo dei santi Fermo e Rustico dal vescovo missionario Pietro Viganò a questo rito demandato dall'arcivescovo. Fu il 31 maggio 1919 che lo stesso arcivescovo, oggi "Beato", emanò il decreto con cui Lomaniga veniva eretta in parrocchia. La chiesa di questa località venne affrescata a più riprese dal 1945 al 1960 dal pittore Piero Rossini di

Samarate e i martiri Fermo e Rustico sono stati raffigurati secondo l'iconografia tradizionale nella cappella a loro dedicata. Tale devozione ha accompagnato la vita e il lavoro della popolazione per secoli dedita all'agricoltura e alla viticoltura, all'allevamento dei bachi da seta e alla lavorazione dei bozzoli. Reliquie dei santi martiri Fermo e Rustico sono custodite in Parrocchia e la loro memoria ogni anno è distintamente celebrata. Così pure nel comune di Cortenova in Valsassina dove in parrocchia si trova un oratorio intitolato ai santi Fermo e Rustico eretto nel 1591 dai fratelli Gabriele, Ambrogio e Michele Mornico, rispettivamente parroci di Cremeno, Indovero e Taceno. Inizialmente tale tempio era dedicato alla Madonna e ai santi Nicola da Tolentino, Fermo, Ambrogio e Cecilia le cui statue sono site in un'ancona lignea del tardo Cinquecento posta nel presbiterio ove sono

pure collocate tele di epoca recente raffiguranti Fermo e Rustico. Diverse le suppellettili di pregio, tra cui il coro ligneo barocco. È vivo in questa chiesa il ricordo di san Carlo al quale è stata eretta una cappella. Dell'arcivescovo, oltre ad una statua, si conserva una mitria che si tramanda essere a lui appartenuta. Pure è custodito un dipinto del Seicento raffigurante l'attentato perpetrato nei suoi confronti nel 1569. Tale pittura è stata ripresa da quella realizzata nel 1602 da Giovan Battista Della Rovere detto il Fiammenghino (1561ca-1633 ca) per il ciclo dei "Quadroni", destinati al Duomo di Milano, raffiguranti i momenti salienti della vita di Carlo Borromeo beatificato nel 1602 e canonizzato nel 1610.

Nel territorio di Monza

Lo storico Antonio Francesco Frisi nelle *Memorie storiche di Monza e sua corte* (1794) riferendo in merito al santuario francescano della Madonna delle Grazie, la cui prima pietra fu posta nel 1463, segnalava che la cappella mariana *aperta e dotata* in questo tempio monzese dal duca Galeazzo Maria Sforza era, nell'epoca in cui egli scriveva, *dedicata a San Fermo*. Fu infatti nel 1621 che il quadro dell'Annunciazione, per agevolare i numerosi pel-

legrini, fu posto nella cappella del transetto destinando così uno spazio più ampio per la devozione alla Vergine. La precedente cappella venne quindi intitolata a san Fermo. Nel manoscritto *Il Santuario della Madonna delle Grazie di Monza* conservato nella Biblioteca Capitolare di questa città, redatto nel 1717 dal religioso Giuseppe Bernardino Burocco e oggetto, nel 1998, di "trascrizione fedele a cura di Giuseppe Chichi", si parla appunto anche della cappella dedicata al "Glorioso Martire S. Fermo". In relazione a tale luogo di devozione viene reso noto che l'effigie del martire "offesa dall'antichità ed ingiurie de' tempi", fu sostituita con un'altra realizzata nel 1702 da "Federigo Caiimo

detto il Costa Milanese" che venne collocata in ancona indorata. Ai lati di San Fermo trovarono posto i dipinti di San Defendente, martire della Legione Tebea, e del biblico Giobbe, esempio di grande pazienza, che era invocato a protezione dell'attività concernente l'allevamento del baco da seta. Queste pitture vengono segnalate dal Burocco come opere di Giulio Cesare Procaccini (1574-1625), che di tale famiglia di artisti era il più quotato, mentre il Frisi indicherà Camillo Procaccini (1561-1629) come autore delle stesse. Tenuto conto delle date, è da ritenere che questi dipinti fossero già in santuario prima della menzionata sostituzione dell'effigie di San Fermo. È anche da segnalare che gli stessi andarono dispersi in relazione alle vicende tumultuose che coinvolsero santuario e convento a partire dal 1810.



Parrocchia "Santi Fermo e Rustico"
Lomaniga

a sinistra:
1. Chiesa dei Santi Fermo
e Rustico a Cusago (fotografia di repertorio)
2. Sant'Andrea del Navello - Inverigo



a destra:
3. Campanile San Fermo a Cortenova (LC)

4. San Fermo, dipinto a murale
a Lomaniga di Missaglia
(fotografia di repertorio, Giuseppe Perego)

L'autore del manoscritto, il citato padre Burocco, "monzese", "prete francescano dell'Ordine Minore Osservante" e "storiografo principale" del santuario, ricorda che quando era Guardiano del convento, nella seconda domenica di ottobre del 1713, ci fu una solenne processione in cui vennero anche trasportate le reliquie del legno della Croce e quelle dei martiri Fermo e Defendente che erano state assegnate al santuario. Inoltre segnala che in tale tempio ci fu un *rinnovamento* della cappella di San Fermo, con decorazioni e pitture relative al martirio e ai miracoli di questo santo, promosso da Bernardino Cinquevie che, nel 1622, divenuto titolare della cappella, predispose il sepolcro con le insegne araldiche e il suo epitaffio.

A Veduggio al Lambro, comune alle porte di Monza, il 31 agosto 1754 il visitatore delegato dall'arcivescovo card. Giuseppe Pozzobonelli registrava tra i dipinti della cappella maggiore della parrocchiale quelli dei santi Stefano, titolare della chiesa, Sebastiano, Fermo, Rocco, Defendente e Carlo.

A Inverigo, comune in territorio di Como ma in diocesi di Milano nella zona pastorale di Monza, si trova l'oratorio *Sant'Andrea al Navello*, di proprietà privata, risalente alla fine del Cinquecento, che rientra fra i "Beni di notevole interesse storico e artistico". Molteplici gli stucchi, copiose le decorazioni barocche e diversi i dipinti attribuiti a pittori di rinomata fama. Qui San Fermo è raffigurato in giovane età con un berretto piumato sul capo e una ferula in mano. Tale sua immagine si trova sulla parete all'ingresso del presbiterio con quelle di santa Lucia, santa Apollonia e san Pietro da Verona martirizzato a Seveso. Un'altra rilevante associazione iconografica di San Fermo è segnalata nel 1581 da un visitatore della chiesa parrocchiale di Sovico, in quel tempo unita a quella di Albiate, dove un altare risultava intitolato ai santi Sebastiano, Rocco e Fermo. Nella chiesa di San'Ambrogio in Seregno è invece documentato nel 1600 un altare dedicato alla *Concezione di Maria Vergine e a San Fermo* che nel 1604 risultava denominato *San Fermo e San Francesco*.

Nel 1754 nella cappella di tale altare, affrescata e decorata, era posta una pala della Madonna con il Bambino e i due suddetti santi. Di tale opera si sono perse le tracce quando questa chiesa e quella di san Vittore vennero soppresse per dare vita nel 1781 alla prepositurale di San Giuseppe, l'attuale basilica. È ben documentato che i seregnesi facevano parte dei numerosi pellegrini e commercianti che annualmente confluivano alla sagra albiatese di san Fermo. Come noto fu nel 1609 che ad Albiate giunsero le reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo. A questo riguardo segnaliamo tre novità di carattere storico.

Tre novità

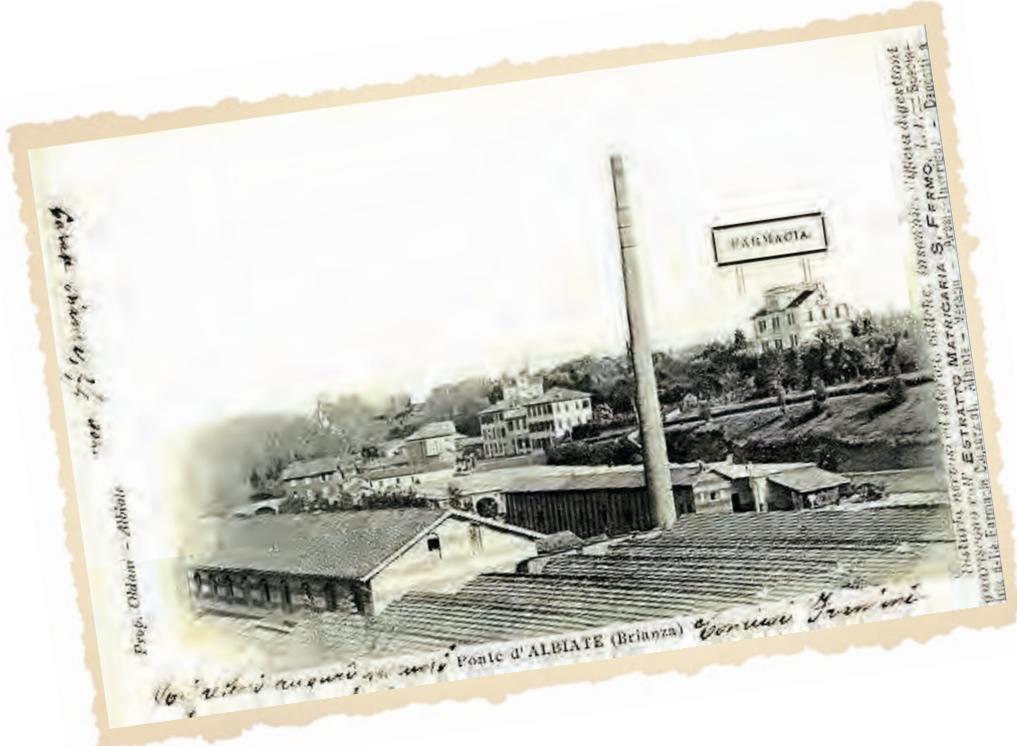
Presso la "Biblioteca Agnesiana Diocesana" di Vercelli chi scrive ha potuto iniziare, dallo scorso anno, a consultare e a trascrivere almeno in parte l'edizione *Vita di San Fermo* del 1611 licenziata alle stampe a Como dal francescano Camillo del Bene. Tale pubblicazione riunisce diversi testi tra i quali, oltre la *Vita*, le *Rime* e altri documenti, anche l'intero testo del *Ragionamento* pronunciato da tale religioso in occasione della celebrazione della traslazione delle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo in Albiate. Quest'opera, da quanto si evince dall'*Opac del Sistema Bibliotecario Nazionale*, pare che sia l'unica presente nelle Biblioteche del territorio italiano. Peraltro in tale edizione si trova, tra le *Rime*, una *Canzone spirituale nel giorno festevole di San Fermo* composta dal parroco di Albiate Andrea Corbi. Da rilevare che in premessa al testo riportante il *Ragionamento* è stato evidenziato che la cerimonia della traslazione avvenne nel 1609 nella "Quarta Domenica dopo Pasqua". In relazione a questa precisazione possiamo giungere alla determinazione di una data di cui finora non eravamo a conoscenza, quella della traslazione ufficiale delle reliquie in Albiate. Questa la *prima novità*: poiché la Pasqua nell'anno 1609 ricorreva domenica 19 aprile, la quarta domenica dopo Pasqua venne a cadere il 17 maggio, giorno segnalato in "bella stagione" e in "fiorito mese".

La *seconda novità* riguarda l'altare maggiore del santuario di San Fermo di cui ad oggi si ignorava l'origine: chi scrive ha rilevato, come si legge in uno scritto pubblicato nel 2013 dal prof. Andrea Spiriti, che tale altare ligneo fu frutto di una committenza giovanile del cardinale Luigi Alessandro Omodei (1608-1685) i cui genitori, come sappiamo, avevano una residenza anche in Albiate. Il prof. Spiriti è autore di numerosi saggi storici su tale famiglia ed è noto studioso anche per questa sua specifica competenza.

La *terza novità* è riferita al gruppo scultoreo policromo con il Crocifisso, la Madonna e l'apostolo Giovanni sito nella chiesa parrocchiale di Albiate, oggetto di meticolose cure da parte del dott. Filippo Viganò con la collaborazione di Bruno Castoldi. Il giorno 8 gennaio di quest'anno, alle ore 17.35, ben celato all'interno della statua della Madonna, all'altezza delle spalle, è emerso un cartiglio autografo che è stato trovato da Filippo Viganò, Bruno Castoldi e Giordano Corbetta in presenza di don Renato Aldeghi. Da questo documento siamo informati, dopo 239 anni, che tale statua lignea fu realizzata dall'intagliatore Gaetano Quaglia quando era parroco di Albiate don Dionigi Motta e che fu inaugurata il 9 agosto 1777. In relazione a questa data non casuale di inaugurazione ricordiamo che tale gruppo scultoreo fu originariamente realizzato per il santuario di San Fermo e ivi collocato in una cappella laterale. ■



Cardinale Luigi Alessandro Omodei
(1608-1685)



Questo racconto nasce dall'immagine di un'antica cartolina del 1912, inviata dall'amico collezionista Angelo Cecchetti di Tregasio.

■ Alberto Cucchi

STORIA DELLA FARMACIA DI ALBIATE

LA CAMOMILLA MATRICARIA



La recutita matricaria è una pianta erbacea delle astereacee ed ha come estratto idroalcolico molte proprietà anti infiammatorie: come affermano i convinti cultori dell'omeopatia, è un rimedio naturale per varie patologie: calmante per le nevralgie, la sciatica, il trigemino, la lombaggine, il torcicollo. È per loro risolutrice anche in casi di dismenorrea e reumatismi:

viene usata, oltre che come sedativo, anche come infuso per schiarire i capelli biondi che tendono al castano e – molti non lo sanno – ma è pure uno degli ingredienti del fernet.

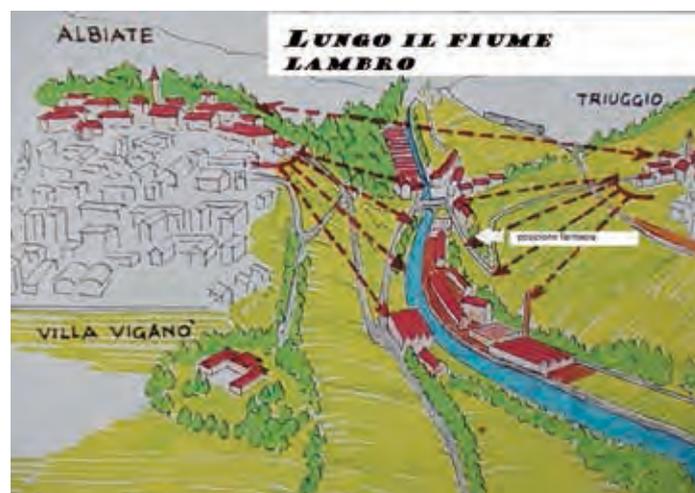
Il fiore cresce spontaneamente nei prati e in aperta campagna, non oltre gli ottocento metri ed è visibile ancora oggi nei terreni incolti brianzoli, viene usato anche nel campo dell'industria dei cosmetici.

Anche negli anni trenta si diffusero pubblicità e libri, soprattutto scritti da religiosi e abati di conventi, che raccomandavano l'uso della camomilla matricaria. Questa che abbiamo messo a fianco era presente nel libro "Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann", e poteva essere acquistata anche per corrispondenza, ad un modico prezzo, da coloro che non avevano una farmacia nelle vicinanze o che non trovavano il prodotto in vendita presso le farmacie del loro comune.

Attualmente si può comprare l'estratto di recutita in confezioni che arrivano per lo più dalla Russia o dall'Ucraina.



Villa Farina

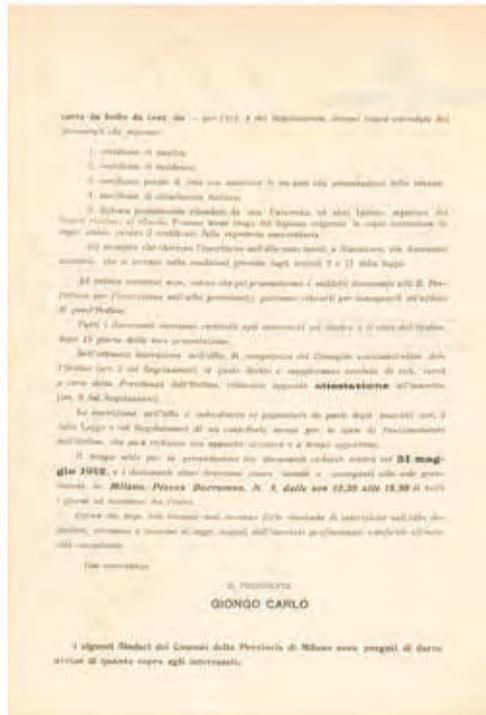
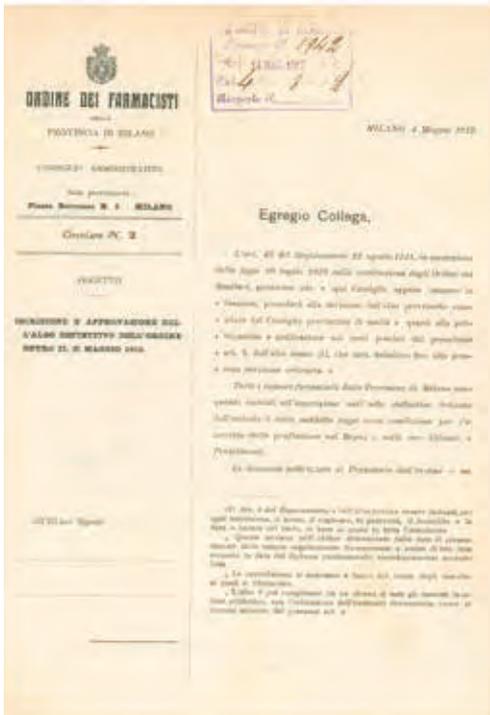


È una cartolina pubblicitaria che, oltre ad indicare l'ubicazione della prima farmacia di Albiate, magnifica le doti dell'estratto di camomilla matricaria. Sul lato destro infatti ne vengono enumerate le proprietà curative: contro i disturbi nervosi ed isterici, coliche, insonnie, difficile digestione, in pratica quasi tutto guariva con l'estratto di San Fermo. Sulla cartolina postale, stampata dal tipografo Oldani di Albiate, veniva precisato che la matricaria era una specialità delle farmacie consorziate di Albiate, Verano, Arosio e Inverigo.

Bisogna pensare che nel 1889 il Municipio e la scuola di Triuggio erano a Ponte Albiate e nel 1905 i vecchi locali della scuola furono rimodernati ed abilitati ad ambulanza e abitazione del medico, che al tempo era il Dottor Fabrizio Pignacca, medico condotto di Triuggio, Albiate e Sovico; questo spiega

tempo curava personalmente il cliente, col quale parlava a lungo prima di dargli un rimedio per i suoi disturbi. Era anche un consulente di prodotti derivati in gran parte dalle erbe, faceva un po' quello che oggi viene definito parafarmacista. Spesso ricavava infatti le medicine dalle sue conoscenze, e coi suoi strumenti chimici creava composti fedeli alle proprietà officinali sulla base di antichi rimedi dei contadini, che quasi sempre si tramandavano da molteplici generazioni. I fitofarmaci non sono stati inventati negli ultimi anni, ma c'erano anche allora e servivano quale primo approccio ad integrare la medicina chimico-farmaceutica. Nella storia del Regno d'Italia una prima

“l'unico giorno di chiusura era la mezza giornata di Natale.”



*Moduli per iscrizione
Albo Farmacisti*

la commistione che c'è sempre stata all'inizio tra i tre comuni in campo sanitario. La farmacia di Albiate era nata alla fine dell'ottocento, quando l'artigianato locale di piccola dimensione aveva lasciato il posto alla prima industrializzazione: era situata a Ponte Albiate nella Villa Farina, una bella costruzione, ancora oggi esistente a metà della rampa che sale verso Triuggio. La gente di Albiate scendeva lungo la via Costa Corta e poi saliva verso la villa. Obiettivamente era molto scomoda per gli Albiatesi e allora venne spostata più in basso, alla Brovada, divenne farmacia Nobili in una villetta a lato della salita, edificio che fu in seguito demolito. Serviva i comuni di Triuggio e Albiate. Ma chi era il farmacista? Era colui che un



*Laboratorio Dr. Riva
a Sovico*

l'estratto di tintura madre, si rifà sempre alla camomilla,

legge del dicembre 1888 aveva consentito l'apertura di una prima farmacia comunale a Reggio Emilia nel 1900,

alla quale erano seguite altre in varie parti dello stato. La legge Giolitti del 1913 e il Regio Decreto del 1925 permettevano ai comuni interessati l'assunzione del servizio di dispensario medico ai cittadini, a carattere gratuito per gli indigenti che allora erano parecchi.

Tornando alla nostra farmacia di Ponte Albiate, negli anni trenta era passata al Dottor Negri e in tempo di guerra c'era anche il servizio di guardia medica; nel frattempo nel 1929 il Dottor Riva di Seregno aveva comprato la farmacia di Sovico, dal Dr. Bacchetta, una casa che gli servì come abitazione e negozio in via Giovanni da Sovico. Allora Albiate, che non aveva una propria

farmacia cittadina, fu aggregata a Sovico e Macherio nel servizio medicamentale. Il Dottor Arturo Riva, che fu soprannominato "ul spiziè de Suic" si era laureato in medicina a Firenze nel 1925 e nel 1929 in farmacia a Pavia (in precedenza non c'era una facoltà di farmacia vera e propria): fu un grande personaggio. Politico, geologo, benefattore, divenne Sindaco di Sovico nel 1951 e tenne la carica fino al 1956. Conservò l'esercizio sino al 1959 quando lo vendette al Dottor Desenzani, gestione Dott.ssa Redaelli, oggi continua con l'insegna Eredi Desenzani a Sovico. Era un lavoro massacrante: non c'erano periodi di riposo, ma soprattutto non c'erano turni da condividere con altre farmacie come oggi avviene, l'unico giorno di chiusura era la mezza giornata di Natale.

A cavallo del 1957/1958 fu aperta ad Albiate in Piazza della Chiesa, dopo il negozio di tabaccheria, in un piccolo locale la farmacia del Dottor Pazzi, un milanese, coadiuvato dalla Dott.ssa Marisa Porolodi; nel 1963 questo esercizio venne spostato in via Marconi, il concorso stavolta era stato vinto da una Dottoressa di San Giovanni in Persiceto (BO)

Renata Regazzi, che però essendo molto anziana veniva dalla Dottoressa Annamaria Sala.

Nell'anno 1972 l'insegna fu venduta al Dottor Giulio Segramora, di Biassono, una famiglia molto conosciuta in Brianza; dopo alcuni anni venne spostata in via San Fermo, nell'attuale sede, e il figlio Dottor Alessandro Segramora divenne cogestore. Alla morte del padre nel 2006 Alessandro Segramora, è diventato unico titolare ma ha voluto ugualmente mantenere in ricordo del genitore nella ragione sociale anche il nome del padre Giulio, che aveva fatto grande la farmacia: collaborano nel negozio tre dottoresse farmaciste e l'assistente Vincenzo. Il Dottor Alessandro è più che soddisfatto della sua farmacia, che lavora moltissimo ed è fornitissima, divide la sua giornata tra Biassono dove abita e Albiate, dove si trova bene e ormai conosce quasi tutti gli abitanti. Non viene più venduto l'estratto di matricaria, ma c'è per chi lo vuole l'estratto di tintura madre, che si rifà sempre alla camomilla, come omeopatico, e lui è sempre prodigo di consigli e suggerimenti ai clienti che entrano nel locale. Evidentemente era predestinato al compito, tanto che - come ricorda con piacere - da ragazzino, a 14 anni, la mamma lo mandava al sabato in negozio ad aiutare il papà a tenere in ordine la farmacia. Il lungo e interessante percorso nel tempo sulla storia della farmacia di Albiate e della camomilla matricaria si è così concluso. ■



FONTI:

"Arturo Riva, il geologo della Brianza" di Raffaele Sala

"Triuggio tra ipotesi e storia" di Cinzia Anna Cicardi

"Il nuovo metodo di cura del Parroco Heumann" distr. Unione Farmaceutica Milano

"Archivio storico Comune di Seregno" presso Biblioteca Civica

"Lombardia Beni Culturali"

Si ringraziano Angelo Cecchetti di Tregasio, il Dott. Alessandro Segramora e Mario Vergani di Albiate per la collaborazione prestata.



Il termine Brianza appare per la prima volta il 16 agosto 1107, nell'atto con cui la contessa vedova del milanese Azzone Grassi donava i propri beni, tra cui il monte qui dicitur brianza e il luogo chiamato in figina, perché venisse fondato un monastero cluniacense, San Nicola di Figina in Villa Vergano. Ancora per diverso tempo il nome denoterà solamente il monte omonimo, più avanti la pieve di Missaglia intorno ad esso.

■ Fabio Mantegazza

LA BRIANZA IN ETÀ ROMANA

17

Pertanto, se oggi è possibile parlare di Brianza come territorio identificabile per caratteri, tradizioni e geografia, nell'antichità non lo era. L'origine del nome non è certa: sarebbe l'evoluzione del termine **Brigantia*, dal celtico *briga*, "sommità, rocca", confrontandosi con Briançon in Francia, da **brigantione*, "che sovrasta". Alla stessa radice si ricollegerebbe il nome dei *Brigantii* e del *lacus Brigantinus*, ovvero il lago di Costanza.

Per un lungo periodo, seguendo Plinio il Vecchio, gli studiosi dell'antichità brianzola chiamarono gli abitanti della zona *Orobi*, "popoli della montagna", ma le scoperte del XX secolo sulla preistoria del territorio ci hanno permesso di conoscere meglio i popoli che la abitavano prima della conquista romana: sono infatti venute alla luce molte stazioni archeologiche, specialmente tombe (p.e. la necropoli di Monza) e resti di palafitte sui laghi.

La preistoria della Brianza appare divisa in base alle epoche dei ritrovamenti, che ci fa supporre che l'occupazione del territorio sia stata molto diffusa già dal Neolitico (10000-3000 a.C.), in particolare sulle rive

dei laghi. Anche se non abbiamo moltissimi ritrovamenti dell'età del Rame (3350-2200 a.C. ca.) possiamo capire i grandi cambiamenti che interessarono l'Europa in quel periodo: dall'agricoltura a zappa si passa all'aratro, favorendo la fertilità della terra meglio ossigenata e la produzione su terreni più vasti; l'allevamento migliora grazie alla transumanza, anche fonte di scambi culturali, e il bestiame diviene un elemento di accumulazione della ricchezza; infine, dando il nome al periodo, si sviluppa la metallurgia, specie del rame, passaggio che modifica enormemente l'economia e le attività produttive. Tutto ciò si vede perlopiù sulle colline, ricche di grotte: l'imponente caverna del Buco del Piombo presso Erba, il Buco della Strega a Magreglio, il Buco della Sabbia a Civate.

L'età del Bronzo antica (2200-1000 a.C.) si caratterizza per il miglioramento delle tecniche precedenti, con un notevole impatto economico, crescita demografica e stabilizzazione dell'agricoltura; è in questo periodo che si affina la metallurgia con la lega di rame e stagno, e avviene la domesticazione del cavallo. Non abbiamo moltissimi ritrovamenti del periodo iniziale, mentre ai



L'iscrizione di Valle Guidino

secoli XV-X a.C. risalgono la sepoltura di Casatenovo e la necropoli di Monza scoperta nel 1888-89, diciotto tombe da cui provengono corredi di spade ed oggetti di ornamento. Nel X secolo sorgono i primi insediamenti di Como, che vedranno il massimo sviluppo nel V a.C. In questo periodo abbiamo testimonianze di una vicinanza etrusca, a cui poi si sostituì la componente celtica che rimase nella zona fino alla romanizzazione.

I Celti, di origine indoeuropea, intorno al 1000 a.C. dilagarono nell'Europa occidentale espandendosi

fu Cesare a sfruttare al meglio le possibilità del confine alpino

fino alle isole Britanniche; intorno al IV a.C. giunsero fino alla Macedonia e all'Anatolia. Numerosi furono i contatti

con i Greci, soprattutto da *Massalia*: i Celti erano spesso ingaggiati come mercenari, in quanto considerati molto bellicosi.

Il territorio della Cisalpina fu periodicamente soggetto a migrazioni celtiche dal Nord Europa, che progressivamente sostituirono le popolazioni locali: Livio afferma che il re Ambigato mandò i nipoti Belloveso e Segoveso a cercare nuove terre per l'eccesso di popolazione; al primo toccò in sorte l'Italia, perciò, valicate le Alpi, scese nella pianura padana sconfiggendo gli Etruschi presso il Ticino. Poco tempo dopo un'altra orda guidata da Etitovio si stanziò intorno al lago di Garda, dopo aver cacciato oltre gli Appennini le altre popolazioni della zona; tuttavia non occuparono i territori dei Veneti.

I Romani inizialmente conquistarono la Cispadana, ovvero la zona al di qua del Po, nel corso del III secolo, sterminando gli abitanti, che venivano chiamati Galli, e avviando il controllo del territorio mediante la creazione di colonie come

Senigallia, Rimini, Fermo e Jesi.

Verso il 225 a.C. i Romani si spinsero a nord e ad ovest, venendo a contatto con Insubri, Boi, Gesati, Taurini ed altre tribù celtiche, nonché Liguri e Veneti. Nel 222 a.C. il console M. Claudio Marcello sconfisse a *Clastidium* i Celti e conquistò poco dopo la capitale *Mediolanum*, oggi Milano. Quattro anni dopo a nord del Po venne fondata *Cremona*, a sud *Placentia*. La romanizzazione fu dunque molto capillare, specialmente a sud del fiume, grazie anche al fatto che i Celti abitavano in villaggi sparsi e dediti prevalentemente alla pastorizia e alla caccia

Non sappiamo quando la Gallia Cisalpina divenne una provincia, ma sappiamo che venne poi sfruttata da abili ed ambiziosi condottieri: Spartaco marciava verso la Gallia prima di venire sconfitto dalle legioni di Crasso, Catilina aveva dei piani sul territorio, e lo stesso Cicerone ne ricorda l'importanza per la sua carriera. Ma ovviamente fu Cesare a sfruttare al meglio le possibilità del confine alpino, che divenne una solida base per la conquista della Gallia; dopo averla conquistata, concesse la cittadinanza a tutti gli abitanti.

Augusto suddivise il territorio in quattro regioni, tra cui la *Regio XI Transpadana*, oggi corrispondente alla Lombardia occidentale, al Piemonte settentrionale, alla Val d'Aosta e alla Svizzera meridionale. Nel frattempo, il confine veniva spostato più a nord, sulle Alpi: *Mediolanum*, divenuto un importante centro economico e strategico, divenne base per le operazioni che tennero occupato il neonato impero fino al termine della sua storia. Vicino ad esso altro centro principale era *Comum*. *Mediolanum* accrebbe notevolmente la sua importanza, possiamo ipotizzare insieme alle terre circostanti, per tutto l'Impero, e alcuni imperatori nacquero proprio a Milano, città che sotto Diocleziano divenne una delle quattro capitali imperiali. Particolarmente importante fu poi l'opera di evangelizzazione del territorio fra Milano e Como da parte di Sant'Ambrogio.

Già nell'antichità la Brianza era molto ricca: sul territorio è possibile ricostruire un tracciato stradale molto importante per il commercio antico, la via *Mediolanum-Comum*, che probabilmente passava per Cusano, Carate Brianza, Nova e Desio, evitando Seregno; da qui proseguiva a nordovest verso Verano, Giussano e Carugo.

Ma al centro dell'economia antica c'era l'agricoltura: per avere un'idea dello sfruttamento agricolo della zona non possiamo che rifarci alle notizie relative ai due più grandi imprenditori dell'epoca, Lucio Verginio Rufo e il famoso letterato Plinio il Giovane. Quest'ultimo, in una lettera allo scrittore Calvisio, esalta la fertilità del suo terreno, presso *Comum*, affermando che "le terre sono fertili, ricche, acquose, e sono costituite da campo, vigne, selve che offrono un prodotto e da esso un guadagno modico ma sicuro"; accenna anche al disagio causato dalla cattiva gestione dei suoi fittavoli. Ancora, in una lettera a Caio Valerio Paolino, ipotizza la tassazione dei coloni in natura, e non



**Tomba detta "dell'olpe capovolta"
ritrovata a Verano e oggi conservata
al Museo Archeologico di Biassono**

in denaro, affinché questi non lascino i frutti a marcire sulle piante in mancanza di un prezzo conveniente.

Il 69 d.C. è detto "anno dei quattro imperatori", perché vi sono diversi scontri fra generali che vogliono assumere il comando. È in questo frangente che viene menzionato, per la prima volta, un personaggio di spicco del territorio brianzolo: Lucio Verginio Rufo.

Nel 68 Gaio Giulio Vindice si era ribellato al governo neroniano, riunendo sotto i propri stendardi gran parte della Gallia e offrendo la porpora all'allora governatore della Spagna, Servio Sulpicio Galba. La gran parte delle legioni occidentali si schierò con lui, tranne quelle della Germania guidate proprio da Verginio Rufo. Questi si mosse contro l'usurpatore: arrivato a Besançon, la città non gli aprì le porte, perciò fu posto l'assedio. Vindice avanzò in aiuto della città e lì i due comandanti giunsero ad un accordo contro Nerone; Vindice avanzò dunque contro la città, ma gli uomini di Verginio Rufo reagirono di propria iniziativa attaccando il nemico impreparato, facendo una strage; Vindice si suicidò. A giugno il Senato riconobbe Galba imperatore, e anche Nerone si uccise. Le legioni delle province germaniche, temendo una punizione per la loro lealtà a Nerone, proclamarono imperatore il nuovo governatore della Germania, Vitellio. Nel frattempo Galba era stato assassinato e il Senato aveva scelto al suo posto Otone; Verginio, nominato console per quell'anno, fu leale a quest'ultimo, ma le truppe di Otone furono sconfitte; consigliò dunque al Senato di riconoscere Vitellio come imperatore. Sotto Vespasiano il console, temendo per la propria vita, decise di ritirarsi a vita privata in una villa nel Lazio.

A proposito della vittoria su Vindice è molto interessante l'epigrafe CIL V 5702 trovata a Valle Guidino: Pilade, schiavo a guardia di un *saltus*, ovvero un grande fondo, di proprietà di Verginio Rufo, scioglie un voto per la sua salvezza e vittoria; anche in un'epistola di Plinio si parla di questo possedimento, che confinava col suo probabilmente a Cantù.

Da queste testimonianze si capisce che i terreni di grande estensione erano affidati a fittavoli compresi in un attivo ceto contadino. La zona, infatti, è ricca di ritrovamenti di età romana, intensificatisi dopo l'Unità d'Italia: da fine '800 sono stati rinvenuti numerosi reperti in località quali Besana Brianza, Carate, Verano, Giusnaso, Vedano, Lissone, Desio, Agliate e Biassono.

È possibile notare come i manufatti si dispongano in due settori principali, divisi da una linea che passa per la nostra Albiate: a nord di questa i comuni di Carate, Agliate e Besana

vedono nel proprio territorio la maggioranza dei ritrovamenti, che si concentrano per lo più sul fiume Lambro: probabilmente Albiate e Carate dividevano le due grandi città. Tra Besana e Agliate, probabilmente, era presente un modesto insediamento, data la posizione favorevole e la grande disponibilità di acqua, su cui poi sorgerà l'importantissima basilica romana dei Santi Pietro e Paolo, forse un ampliamento di un santuario voluto da Sant'Ambrogio. A sud di questa zona scavi recenti hanno portato alla luce numerosi manufatti del *pagus* di Desio, che comprendeva anche Lissone e Biassono, in cui sono stati ritrovati molti reperti romani ma pochi celtici, probabilmente perché la romanizzazione fu più completa.

Da queste città provengono anche molte iscrizioni che ci garantiscono diversi dati a ricostruzione del panorama sociale del territorio, delle sue usanze e delle sue credenze: ci rivelano una solida identità celtica, formatasi in tempi antichi e mai del tutto sradicata dalla romanizzazione. La resistenza opposta all'aggressione latina indica, insieme al mantenimento di culti ed usanze precedenti, la fierezza identitaria del popolo sconfitto, che tuttavia diminuisce coi secoli, pur non venendo mai cancellata del tutto. Le notizie epigrafiche ricostruiscono anche un aspetto più tardivo, ma non per questo secondario, della popolazione brianzola: la presenza nei centri evidenziati di menzioni alle cariche ecclesiastiche, specie in Agliate, testimonia la grande diffusione del cristianesimo in Brianza in quell'epoca. ■

“*scavi recenti hanno portato alla luce numerosi manufatti del pagus di Desio*”

La Basilica di Agliate



Omaggio al



di GIULIO REDAELLI

Sentor legger de calma
in riann stracch
se perd la piova del temp
L'ozios inversas del dì
el passa fra 'n dolor
oggiada
che appena me sfiora
e cresp de sô senza confin
indoe immagini libertà
svaporen in bagg de scur
On desideri de scigala
dà foeura su la pell
(la nott la spetta
settada sul nost basell)
Fiadi l'anima
scolti mila gott
d'on parlà conossuu
e silenzi de memori
sgarbellen el coeur
Savor de lota arada
come bocca averta al basin, el tò

*Sentore leggero di tregua
in rivoli lenti
si perde la pioggia del tempo
L'ozioso rannuvolarsi del giorno
passa fra un dolore
occhiata
che appena mi sfiora
e increspature di sole senza confine
dove immagino libertà
svaporano in sbadigli di buio
Un desiderio di cicala
fiorisce sulla pelle
(la notte aspetta
seduta sul nostro gradino)
Respiro l'anima
ascolto mille gocce
di un parlare noto
e silenzi di memorie
graffiano il cuore
Sapore di zolla arata
come bocca aperta al bacio, il tuo*

Sgrisor de fed
in de l'aria campann
ciamen l'anima
Su al de sgorbatt
sgora la nott coi sogn robaa
e 'na promessa amò de viv
Subit 'sto ciel l'è matada de sô
paiocch in di oeugg del dì
che te vedet nò
che te turet minga foeura
gugg de sperada
fra cavei de breva leggera
ai donn giovin setà giò
spall al mur del stabiliment
e man mai strcch de lavorà
a parlà di bei vestii, del moros
de la vita sognada senza bosia
(coeur d'amor
e laver che spetten el dì de festa)
Scolten de sfros
ballen content, i foeuj verd

*Brividi di fede
nell'aria campane
chiamano l'anima
Su ali di corvo
vola la notte coi sogni rubati
e una promessa ancora da vivere
Subito questo cielo è follia di sole
pagliuzze negli occhi del giorno
che non vedi
che non toglì
aghi di sperada
fra capelli di breva leggera
alle donne giovani sedute
spalle al muro dello stabilimento
e mani mai stanche di lavorare
a parlare dei bei vestiti, del fidanzato
della vita sognata senza bugia
(cuore d'amore
e labbra che aspettano la domenica)
Ascoltano di nascosto
ballano felici, le foglie verdi*

la Brianza

Fra brasc de montagna resegada*
corr on silenzi verd su ond de collin
e quietudin de praa, de lagh al sô
parlen con fiaa d'aria a robin
e sambugh fiorii de latt
(magioster e fambros
la toa pell profumada
su lett rustich de stobbi)
Smemora fadiga l'ultim moron
sentinella ben piantada
malinconich de record
che in boff magich de scighera
el nina on'oltra panzana vera
e foss e rong
che benedisen camp e bosch
gh'hann desideri de Lamber
fra cepp tarlaa vos bagaiad
la nostra rimini
l'era in gropp de fazzolett in vita
come sogn sui oeugg
perduu tra banch de legn
e scossaa negher sbiavii
indoe foeuj d'ingenuità strasciada
piangen i ann, la vita

montagna resegada = *Il Resegone*

*Fra braccia di montagna segata
corre un silenzio verde su onde di colline
e tranquillità di prati, di laghi al sole
parlano con fiato d'aria a robinie
e sambuchi fioriti di latte
(fragole e lamponi
la tua pelle profumata
su letto ruvido di stoppie)
Smemora fatica l'ultimo gelso
sentinella robusta
malinconico di ricordi
che in soffio magico di nebbia
culla un'altra fiaba vera
e fossi e rogge
che benedicono campi e boschi
hanno desiderio di Lambro
fra ceppi tarlati voci ragazzate
la nostra rimini
era nei nodi di fazzoletti in vita
come sogni sugli occhi
persi fra banchi di legno
e grembiuli neri sbiaditi
dove fogli d'ingenuità strappata
piangono gli anni, la vita*

*fra capelli di breva leggera
alle donne giovani sedute
spalle al muro dello stabilimento
e mani mai stanche di lavorare*

*come sogni sugli occhi
persi fra banchi di legno
e grembiuli neri sbiaditi*

rassegna zootecnica e sfilata trattori...





rassegna zootecnica e sfilata trattori...





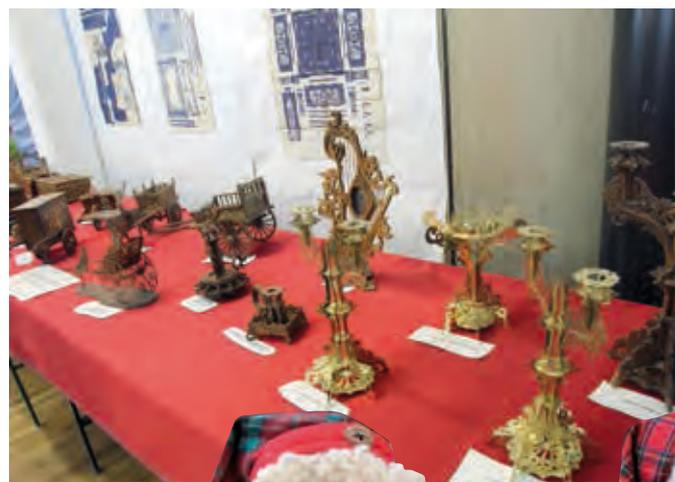
le mostre...



TRADIZIONE E CULTURA







aspettando San Fermo...





(la Messa e) la Processione...



50





CANALI

1 9 3 4

COMPANY STORE

Via Silvio Pellico 2, 20844 Triuggio, Tel. 0362.970912

Aperto solo il sabato. Orario 8.30-12.30, 14.00-18.00

CANALI.COM

